

GIOVANNA RUSSO

«ARCIPELAGO» CUBANO ⁽¹⁾ SVILUPPO, POVERTÀ E UGUAGLIANZA SOCIALE A CUBA

Premessa. – È invalso l'uso del termine «transizione» per designare il processo di introduzione della democrazia politica e di un'economia di tipo capitalistico nei paesi del socialismo europeo dopo il 1989. Lo stesso termine non sembra appropriato in riferimento alle riforme economiche e istituzionali che il governo cubano ha adottato negli anni 1990, per fronteggiare la grave crisi che investì il paese dopo lo sgretolamento del blocco politico-commerciale del COMECON, di cui faceva parte dal 1972. Pur modificando, infatti, il suo sistema di direzione dell'economia – in particolare introducendo meccanismi di mercato e ampliando l'area dell'impresa privata – Cuba non ha operato una «virata» simile a quella dell'URSS e dell'Europa centro-orientale; e, sebbene abbia adottato provvedimenti di macrostabilizzazione e di risanamento economico e finanziario, non ha applicato le terapie «shock» simili a quelle prescritte dagli organismi finanziari internazionali ai paesi post-socialisti, anzi ha fatto il possibile per preservare la rete di protezione sociale costruita a partire dalla rivoluzione del 1959.

Fino allo scioglimento del COMECON, il piccolo paese tropicale si era sviluppato secondo un modello dipendente dalle importazioni di alimenti e di gran parte dei suoi *inputs* produttivi, esportando in cambio quasi esclusivamente zucchero, nella cui produzione era tradizionalmente specializzato. All'acquisto di questo prodotto l'URSS accordava prezzi preferenziali, di fatto equivalenti a sovvenzioni di una certa entità ⁽²⁾: una contropartita dell'inserimento di Cuba nel blocco sovietico, che i cubani vivevano come mezzo per difendersi dalla mai sopita ostilità degli USA. In questo modo l'Isola – unico caso nel panorama dell'America Latina – era riuscita a mettere in piedi un modello di sviluppo al quale anche gli osservatori più ostili al regime castrista hanno riconosciuto il risultato della diffusione di un certo grado di benessere tra le classi sociali più povere e la riduzione delle disuguaglianze sociali.

La scomparsa improvvisa del blocco politico alleato ridusse fortemente le capacità di esportazione del paese, lo privò dei suoi maggiori fornitori e delle fonti di finanziamento esterno, facendolo cadere in una recessione molto profonda; gli USA ne approfittarono per

(1) Si riprende una espressione usata dalla geografa cubana Luisa Iñiguez Rojas (2006).

(2) Secondo C. Mesa-Lago, l'URSS fornì aiuti a Cuba per 65.000 milioni di dollari nel periodo 1960-1990 (Mesa-Lago, 2005b, p. 185).

indurre lo storico embargo ⁽³⁾, con il quale da quarantacinque anni penalizzano la piccola isola caribica, contando di affrettare il crollo del castrismo, mentre i centri studio internazionali sull'economia e la società cubana cominciarono a discutere del dopo-Castro ⁽⁴⁾. Invece il crollo non c'è stato. Gli indici economici mostrano oggi che il peggio è passato e che l'economia è in ripresa, grazie a una strategia di cambiamenti che ha riguardato non solo le attività ma il funzionamento e il modo stesso di organizzare l'economia; tuttavia molti problemi sono rimasti aperti e, senza le favorevoli condizioni internazionali del passato, la crescita economica è un cammino irto di difficoltà. Per di più la riorganizzazione strutturale di una economia non è mai un affare soltanto economico. Aver ridotto il settore statale, dato fiato all'iniziativa privata e al lavoro autonomo, ha significato incrementare divari sociali e territoriali: il contrario del processo inaugurato nel 1959. Alle nuove aree di povertà provocate dalla crisi economica si aggiunge una tendenza alla polarizzazione dei redditi e all'allargamento della forbice delle disuguaglianze, che la rivoluzione aveva fortemente ridotto.

Anche il caso di Cuba richiama, perciò, il quesito che si è posto alle società *transicionales*, evocativo del confronto tra le grandi ideologie che si sono sfidate nel «secolo breve» (Hobsbawm, 1994) e che rappresenta oggi, per la maggiore delle Antille, la sfida più dura nel suo pur travagliato percorso di costruzione nazionale: riuscire a svilupparsi, conservando le politiche di «sviluppo con equità» caratteristiche del suo modello, oppure, dopo essersi sottratta per quasi quarantacinque anni alle conseguenze della «politica della frutta matura» ⁽⁵⁾, arrendersi infine all'«ortodossia di Washington» e, forse, a conseguenze politiche e geopolitiche di più ampia portata.

Il lavoro che segue propone qualche dato e qualche ragguaglio su questi temi, basandosi su statistiche e documentazioni della CEPAL (Comisión Económica para América Latina), dell'INIE (Instituto Nacional de Investigaciones Económicas de Cuba), dell'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), su ricerche di economisti e geografi cubani o «cubanologi», su documenti in versione cartacea o digitale che si trovano presso l'Università dell'Avana. Il quadro di riferimento prenderà in esame sinteticamente le condizioni di vita della popolazione prima e dopo il fatidico 1989, richiamando i risultati della lotta alla povertà condotta durante il periodo «sovietico»; si esporranno poi gli effetti sociali della crisi e le principali misure macroeconomiche che hanno permesso il ritorno alla crescita economica; si analizzeranno i cambiamenti intervenuti sul piano sociale a seguito delle riforme, mettendo l'accento sulla condizione delle diverse componenti di popolazione.

(3) La legge «Torricelli» del 1992, in uno degli anni più difficili per il commercio internazionale cubano, estese alle filiali estere delle società statunitensi la proibizione di commerciare con l'Isola; la legge «Helms-Burton» del 1996, avendo Cuba appena adottato una nuova normativa di apertura agli investimenti dall'estero, prevede misure di ritorsione contro le imprese di qualunque nazionalità che investivano in beni economici appartenenti a cubano-americani nazionalizzati dopo la rivoluzione.

(4) Si veda, per esempio, gli atti dei convegni annuali dell'ASCE (Association for the Study of the Cuban Economy) *Cuba in Transition*, che si tengono tutti gli anni a Miami (Florida) all'inizio di agosto. L'organizzazione è legata in particolare all'Università di Miami e ha lo scopo di promuovere studi e ricerche sulla transizione di Cuba a un'economia di mercato e alla democrazia politica, in particolare dedicati agli aspetti economici, sociali, legali e ambientali. Finora sono stati pubblicati 15 volumi, reperibili in <http://lanic.utexas.edu/la/cb/cuba/asce/>.

(5) John Quincy Adams, sesto presidente degli Stati Uniti, nel 1823 teorizzò che Cuba, una volta sottratta al dominio della Spagna, non avrebbe potuto non gravitare nell'orbita americana, come un «frutto maturo» separato dal vento dal suo albero non può evitare di cadere in terra. Un ardito paragone tra leggi di gravitazione fisica e leggi geopolitiche che trasformava una volontà espansionistica in un ruolo «naturale» che Washington era chiamata a esercitare nei confronti di Cuba.

La lotta alla povertà: antecedenti storici. – La trasformazione economico-sociale che Cuba intraprese dopo la rivoluzione del 1959 si ispirava a una idea di sviluppo non separato dalla lotta alla povertà: era questo uno degli obiettivi dichiarati nel programma del Movimento del 26 luglio di Fidel Castro, che rispondeva alla pressione oggettiva del vasto strato di popolazione insorta per rovesciare il regime di Fulgencio Batista e che si ricollegava all'influenza delle idee keynesiane tra gli economisti dell'epoca e alla nascente teoria *desarrollista* della CEPAL ⁽⁶⁾.

La società pre-rivoluzionaria era caratterizzata da una povertà diffusa e da un'alta disuguaglianza nella distribuzione dei redditi. L'economista svedese Claes Brundenius stima che nel 1958 il 30% della popolazione a più basso reddito raccogliesse il 4% del reddito nazionale, mentre il 5% della popolazione a più alto reddito ne concentrava il 26,5% (Brundenius, 1981, pp. 173-174). Se L'Avana era la più bella e la più prospera delle capitali caribiche (Marrero, 1966), i floridi commerci fioriti all'ombra della potenza nordamericana contrastavano con la miseria che affliggeva principalmente le persone di colore e le campagne, dove si manifestavano più pesantemente la disoccupazione e la denutrizione; le graziose architetture spagnole, dimore dell'*élite* creola, si affiancavano alle malsane *cuartérias*, ai degradati *solares* in città, mentre il poverissimo *bobío* (una capanna con pareti e tetto di foglie di palma, il pavimento di terra) era l'abitazione del *campesino* nelle zone rurali (Rodríguez García, 1979). Ma povertà, come è noto, non è solo scarsità di mezzi di sussistenza materiale, «can also mean the denial of opportunities and choices most basic to human development» (UNDP, 1997, p. 5): indicatori significativi della presenza di condizioni che concorrono a definire il benessere di un individuo sono, tra gli altri, le condizioni sanitarie e il tasso di scolarità. Alla vigilia della sollevazione del 1959, nella «Perla delle Antille», migliaia di persone morivano ogni anno di malattie che avrebbero potuto essere facilmente curate o evitate, la mortalità infantile era superiore al 60 per mille dei nati vivi; il tasso di analfabetismo era superiore al 23% nella media nel paese, si elevava al 43% nelle zone rurali, con una prospettiva di peggioramento della situazione, dato che, a metà degli anni Cinquanta, quasi la metà dei bambini in età scolare non era iscritto a scuola (Rodríguez García, 1984). E, per un paese che viveva nelle condizioni di «regime coloniale *desembozado*» («mascherato») – come fu definito da José Acosta (1973) in riferimento all'influenza degli USA, pesante e penetrante forse più del precedente dominio spagnolo – può forse considerarsi un connotato di povertà anche l'umiliazione della cultura nazionale, lo sfregio dei modi di vita e di consumo asserviti a interessi extralocali, che si imponevano dal *batey* (zuccherificio) ai centri urbani, alla capitale divenuta famosa per gli svaghi che l'America proibizionista non tollerava sul proprio territorio: alcool, gioco d'azzardo, prostituzione.

Le prime misure del nuovo governo furono concepite per attuare una redistribuzione del reddito nazionale, funzionale all'eliminazione della povertà. Al ribasso delle tariffe, degli affitti, dei prezzi delle medicine, dei libri scolastici e degli articoli di prima necessità, seguì nel tempo la creazione di un sistema pubblico e gratuito di sanità, che non concentrava i servizi nelle maggiori città ma li insediava anche nelle remote campagne, e di un moderno sistema di sicurezza sociale a carico dello Stato, esteso alla totalità dei lavoratori (prima copriva il 53% degli aventi diritto); furono adottate politiche specifiche di protezione di settori vulnerabili – i bambini, gli anziani, le donne, gli abitanti delle zone rurali – e si costruirono nuove case nelle campagne e nelle città, in misura insufficiente rispetto a un fabbisogno rimasto cronicamente insoddisfatto, ma eliminando le abitazioni più improprie e degradate.

(6) Si veda Bielschowsky (1998), in particolare il cap. IV, *Los años Sesenta: redistribuir para crecer*. Gli economisti della CEPAL sostenevano la tesi che in America Latina occorresse restringere il consumo delle classi ricche per favorire gli investimenti e il progresso tecnico.

Queste misure ebbero come premessa l'aumento dell'occupazione e la totale riorganizzazione dell'economia grazie alla legge di riforma agraria del maggio 1959 e, nelle convulse circostanze in cui maturò il dopo-rivoluzione, alle nazionalizzazioni degli altri settori, molte delle quali attuate in risposta agli atti di ritorsione degli USA e delle compagnie nordamericane spodestate. Alla metà degli anni Settanta gli espropri avevano trasferito alla sfera statale il 100% della produzione industriale e commerciale, l'80% di quella agricola e circa il 99% dei trasporti; l'86% della forza lavoro civile era impiegato nei settori statali dell'economia, cifra che arriva a essere il 95% nel 1989.

Tra gli obiettivi prioritari della nuova Cuba ci fu l'accesso universale all'insegnamento almeno primario. Se ancora prima della vittoria nella zona liberata si era cominciato ad alfabetizzare l'*Ejército Rebelde*, nel 1961 la legge di nazionalizzazione dell'insegnamento stabilì il carattere gratuito e universale della scuola e attribuì allo Stato la funzione di soddisfare questo diritto. La cultura fu identificata come una chiave di sviluppo e come strumento di integrazione profonda delle fasce sociali più povere nella vita politica del paese, sviluppando quell'orgogliosa fierezza nazionale che si è rivelata nel tempo un collante sociale di grande efficacia.

Si spiega così lo sforzo prodigioso per l'eliminazione dell'analfabetismo adulto, che non sarebbe riuscito senza la partecipazione di centinaia di migliaia di volontari «por llanos y montañas», armati di buona volontà e dello slogan «el que sabe enseña al que no sabe» (7). Anche in altre occasioni la collaborazione popolare è stata determinante per la riuscita di un grande obiettivo di benessere sociale: per esempio, nel campo della salute, l'attivazione della FMC (Federación Mujeres Cubanas) e dei CDR (Comité de Defensa de la Revolución) (8) consentì lo sradicamento della poliomielite, fino alla formazione di una rete di base sufficientemente sviluppata delle istituzioni sanitarie.

Tra il 1959 e il 1989 la crescita dell'economia fu mediamente del 3,1% all'anno (González, 1997, p. 4), cifra tanto più rilevante se paragonata alle mediocri *performances* del continente latinoamericano. Già nel 1970 l'effetto combinato delle diverse misure – l'incremento dell'occupazione e dei redditi, l'ampliamento della fascia dei servizi sociali di base – aveva elevato del 15-20% il livello di vita delle classi più povere, mentre le classi più agiate, che prima della rivoluzione concentravano nelle loro mani tra il 45 e il 50% della ricchezza nazionale, erano passate a detenerne il 14-15% (Rodríguez García, 1979, p. 148). Alla fine degli anni 1980 Cuba era una delle società più egualitarie al mondo: l'indice di disuguaglianza tra la quota di popolazione con il 20% di reddito più alto e quella con il 20% di reddito più basso era inferiore a 4, mentre in America Latina la relazione corrispondente era mediamente di 19 (González, 1997, p. 4) (9).

(7) «Chi sa insegna a chi non sa». Nella campagna si impegnarono 100.000 volontari studenti e 13.000 lavoratori; oltre 20.000 persone operavano in ambiente urbano, coadiuvate da 34.000 maestri. Al termine erano state raggiunte 707.212 persone, cioè restava un tasso residuale di analfabeti del 3,9%. La campagna si estese ai luoghi di lavoro, dove la CTC (Central de los Trabajadores de Cuba) contrattò con gli amministratori delle aziende l'uso parziale del tempo di lavoro a fini di studio, organizzò aule e maestri operai volontari, che insegnavano ai compagni di lavoro. Ciò permise di concludere il sesto anno (livello primario) e il nono anno (livello secondario di base).

(8) Dato il loro radicamento territoriale e la diffusione per quartieri, queste organizzazioni aiutarono a censire i vaccinati, raccogliere e conservare le dosi necessarie di vaccino, effettuare la sorveglianza sanitaria nella fase successiva. Nuovamente nel 1993, un anno critico sul piano economico e sociale, le medesime organizzazioni si sono attivate per combattere la neuropatia endemica, permettendo di debellare la malattia in sei mesi.

(9) Un'altra stima colloca il coefficiente di diversificazione dei redditi intorno al 4,5 (Mesa-Lago, 2005a, p. 286).

L'equilibrio tra gli obiettivi della crescita e quelli della solidarietà sociale fu perseguito con un modello di direzione dell'economia detto *cálculo económico restringido*, una variante degli schemi di pianificazione applicati nei paesi del «socialismo reale». Esso era concepito per soddisfare una crescente domanda aggregata senza che si producessero forti alterazioni nel livello dei prezzi interni. Ciò era possibile per il rilevante peso del settore statale nella formazione dell'offerta aggregata e per un alto livello di sussidi concessi alle imprese di Stato (U-Echevarría Vallejo e altri, 2002). I prodotti e i beni di base hanno mantenuto fino al 1989 un livello relativamente costante e basso, nonostante un certo deterioramento di queste condizioni già nel decennio 1980 quando, con l'esaurirsi della riserva di risorse estensive, cominciarono a manifestarsi i limiti del modello dal punto di vista dell'efficienza e dell'incorporazione del progresso tecnico-scientifico.

Fino ad allora, però, il metodo della pianificazione e lo scambio «zucchero contro petrolio» consentì a Cuba di raggiungere in molti campi indicatori da Occidente opulento – malgrado la sua struttura economica arretrata – e un profilo socio-demografico molto più «occidentale» di altri paesi caribici e latinoamericani: tra il 1958 e il 1989 il tasso di natalità discese sistematicamente ogni anno, portandosi da 27,3 per mille abitanti a 17,6‰; la mortalità perinatale passò da 40-60 per mille nati vivi a 7,2; il tasso di mortalità materna per centomila nati vivi discese da 115,5 a 29,2 e la speranza di vita alla nascita crebbe da 65 a 74,5 anni. (U-Echevarría Vallejo e altri, 2002).

Sul piano dell'istruzione, pur tenendo conto dell'aumento della popolazione cubana da 7,1 a 10,7 milioni tra il 1960 e il 1990, le variazioni dei tassi di scolarizzazione di secondo e terzo livello – i quali comprendono le scuole generali, tecniche o scientifiche per la popolazione dai 15 ai 19 anni – sono state superiori al 500%; per quanto riguarda il terzo livello, tra il 1963 e il 1992 si è formato un contingente di 23.235 persone dotate di qualifiche elevate, di cui 14.770 ricercatori e ingegneri e 8.465 tecnici, cui si aggiungono 5.347 professori dell'insegnamento superiore (Figueroa, 1994, p. 125). Si sono, infatti, avute difficoltà di immisione di una forza lavoro qualificata così vasta in settori occupazionali corrispondenti: anche questo un problema più tipico dei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo.

Attualmente, nella graduatoria dell'UNDP stilata sulla base dell'Indice di Sviluppo Umano, che viene calcolato in termini di speranza di vita, istruzione e reddito reale, Cuba viene collocata tra i paesi ad «alto» indice, al 50° posto, prima del Messico (53°) e preceduta solo da due dei grandi paesi sudamericani, l'Argentina (36°) e l'Uruguay (43°), e da uno del Centroamerica, il Costa Rica (48°). Paradosso di una economia che ha un livello di sviluppo economico da Terzo Mondo e un Indice di Sviluppo Umano da paese dell'Occidente (dati UNDP, 2004).

Il «período especial» (1990-1994) e le riforme economiche. – La crisi seguita al dissolvimento dell'URSS e del COMECON⁽¹⁰⁾ si è abbattuta in maniera drammatica sulle condizioni di vita dei cubani. Il grande flusso di zucchero, diretto per trent'anni verso il mercato sovietico, non trovava sbocco sul mercato internazionale né si poteva vendere agli stessi prezzi; ciò mise in crisi le piantagioni di canna e privò il paese delle divise necessarie ad acquistare i numerosi beni tradizionalmente importati: petrolio, materie prime, grano, mac-

(10) Come si è detto, i primi segni di esaurimento del modello economico si registrarono a metà degli anni Ottanta, quando Cuba fu indotta a intraprendere un processo di *rectificación de errores y tendencias negativas*, che rimase però senza grande seguito. Su questa fase si veda Figueroa Albello (2000).

chinari, beni di consumo eccetera. In due anni (1990-1991) la capacità di acquisto del paese fu più che dimezzata, si persero i tre quarti dei mercati tradizionali, il volume di petrolio che si riuscì a importare tra il 1989 e il 1992 scese da 13,3 a 1,8 milioni di tonnellate (Bosco, 2000, pp. 286-287). Il settore agricolo (non legato alla canna da zucchero) senza fertilizzanti, mangimi per l'allevamento, costretto a utilizzare meno forza meccanizzata, cominciò a segnare il passo e la situazione alimentare diventò assai critica. Il processo di industrializzazione, che iniziava a differenziare il tessuto delle attività economiche, si arrestò bruscamente per mancanza di tecnologie e di forniture essenziali e aggravò il calo dell'occupazione e del reddito.

Molti aspetti, materiali e non, della vita organizzata entrarono nella spirale della crisi. La mancanza di petrolio, per esempio, comportò la drastica riduzione del servizio del trasporto pubblico, tanto che si sviluppò l'uso della bicicletta e la circolazione degli strani autosnodati, i *camellos*, frutto del riciclaggio di parti di diversi tipi di automezzi, che ancora si vedono nelle strade avanzare (sebbene sia iniziato il rinnovo del parco autobus). Comparve il fenomeno degli *apagones*, o interruzioni dell'erogazione di elettricità, che arrivavano a 12 ore al giorno in alcuni periodi. Vi si aggiunsero via via il degrado delle abitazioni, il blocco delle apparecchiature mediche per mancanza di pezzi di ricambio, la penuria di carta, che ridusse la frequenza della pubblicazione di giornali e riviste e che tuttora crea non pochi problemi all'editoria libraria.

In prima battuta, tra il 1990 e il 1994, venne adottata una strategia denominata *periodo especial en tiempo de paz*, per cui quasi tutti i beni di consumo furono assegnati al sistema di razionamento, ripartendo a prezzi sussidiati il poco disponibile, per non scaricare il peso della crisi sui più deboli, a fronte di una offerta limitata. Di lì a poco vennero messi gradualmente in atto numerosi provvedimenti di riforma che miravano al rilancio dell'economia e a preparare le condizioni per permettere al paese di reinserirsi nel mercato mondiale sfruttando nuovi vantaggi comparati: la disponibilità di attrattive naturali (turismo), i traguardi raggiunti dal progresso tecnico-scientifico (biotecnologia, industria farmaceutica, informatica), gli alti livelli di qualificazione della forza lavoro (esportazione di servizi).

La legge 6 settembre 1995 n. 77 aprì agli investimenti esteri, regolamentando la creazione di varie forme di associazioni e di imprese miste. Essa pose condizioni più stringenti delle corrispondenti normative adottate nei paesi che un tempo erano «oltre cortina», ma il capitale straniero affluì copiosamente e già l'anno successivo alla sua emanazione le partecipazioni estere nell'Isola erano oltre 250, con più di 50 paesi coinvolti, gli investimenti ammontavano a 2.100 milioni di dollari nel settore turistico, in agricoltura, nell'industria dei minerali e nel nascente ramo delle ricerche e dello sfruttamento petrolifero ⁽¹¹⁾ (Bosco, 2000, p. 296).

Parallelamente si incoraggiò lo sviluppo della sfera turistica, che è diventata uno dei fattori centrali della ripresa economica, con oltre 2 milioni di arrivi annuali (prima del 1989 erano poco più di 320.000 l'anno), in gran parte provenienti dal Canada e dall'Europa. Il turismo è il settore che in breve tempo ha preso il posto strategico dell'*export* di zucchero, nel modello economico, diventando la fonte di divise più importante e propiziando il recupero produttivo di rami economici come l'agricoltura, l'industria leggera e degli alimenti, le

(11) Per quel che riguarda l'Italia, il nostro paese è presente con 32 iniziative imprenditoriali nel campo delle telecomunicazioni, dell'industria leggera, dell'industria alimentare e del turismo (Telecom, Fiat, Benetton e altri), con investimenti immobiliari e numerose relazioni di cooperazione. L'Italia è per Cuba l'ottavo *partner* per importanza a livello mondiale e il terzo a livello europeo, il secondo per numero di turisti, il primo per quanto concerne le entrate monetarie nel settore turistico.

costruzioni, le comunicazioni, i trasporti (CEPAL, 2001). Il turismo nel 2003 ha generato circa 2.000 milioni di dollari di entrate lorde ⁽¹²⁾.

Il vantaggio comparato acquisito nell'*economía del conocimiento* veniva messo a profitto con l'invio di tecnici cubani in missioni di cooperazione sanitaria e/o di fornitura di servizi informatici e biotecnologici nei paesi del Terzo Mondo; l'esportazione di questi servizi generava un flusso di ritorno di ricchezza annuale e di rimesse in valuta pregiata di tutto rilievo per il paese, costituendo una delle maggiori voci attive di bilancio e uno dei più importanti fattori di reinserimento dell'economia cubana nel sistema economico internazionale ⁽¹³⁾.

Nel 1993 venne ampliata l'area delle piccole imprese individuali (*trabajo cuenta propia*) per compensare il deficit di posti di lavoro che si andava creando nei settori statali in via di ristrutturazione. Si trattava per lo più di piccolissime attività di servizio: la ristorazione, per la quale spesso si attrezzava il salotto di casa (*paladares*), l'affitto di camere ai turisti, la conduzione di un taxi, la riparazione di elettrodomestici, la vendita di fiori, di alimenti e bevande da asporto eccetera. Per quanto fosse più tollerato che supportato da una politica di incentivazione chiaramente definita, il lavoro autonomo si estese rapidamente e diede un importante contributo al sostegno dell'occupazione e del reddito. Il numero dei lavoratori indipendenti passò da 25.000 unità alla data del 1989 a 150.000 nel 2002 (CEPAL, 2001, p. 11).

Il processo di riforma riguardava anche il mondo agricolo e prendeva corpo attraverso la concessione di terre in usufrutto, l'autorizzazione di un mercato a prezzi di libera formazione per il commercio delle eccedenze e la creazione di cooperative agricole in sostituzione delle vecchie fattorie statali (UBPC). Le nuove unità erano caratterizzate da poteri di gestione finanziaria autonoma e dal fatto che i suoi membri fossero destinatari della produzione finale e dei guadagni netti. Esse si affiancavano alle cooperative già esistenti (CPA, CPS) di piccoli produttori agricoli, frutto di un precedente processo di trasformazione agraria.

Altri provvedimenti abolirono il monopolio statale del commercio estero e aumentarono il grado di decentramento gestionale delle imprese che operano con l'estero, disponendo schemi di autofinanziamento in divisa; viene, inoltre, ristrutturato il sistema finanziario, semplificato quello amministrativo.

Ma il passo forse più significativo si compì con il decreto legge 13 agosto 1993 n. 140, che depenalizzava il possesso di valuta straniera e creava una rete statale di agenzie di cambio (CADECA): l'intento era quello di drenare le divise che circolavano informalmente nella rete commerciale, provenienti dalle rimesse dall'estero e dal settore turistico – a quell'epoca un terzo degli avanzi disponeva di dollari. Venne anche introdotta nelle transazioni interne una nuova grandezza monetaria, il *peso* convertibile, vincolato a un rapporto di parità con il dollaro statunitense, utilizzabile come sostituto del dollaro stesso nella nuova rete di negozi (*tiendas para la recaudación de divisas*), in mercati paralleli a quelli nazionali. Si creò, in pratica, un doppio circuito economico, in cui il *peso* e il dollaro assolvevano entrambi alle

(12) Alcuni osservatori ritengono che i benefici apportati sono, in realtà, inferiori a quelli stimati, poiché lo sviluppo dell'ospitalità turistica richiede importazione di *inputs*, spese di infrastrutturazione e determina costi indiretti sotto forma di pressione sulle risorse naturali e ambientali, tanto che le ingenti entrate del 2003 dovrebbero essere ridotte del 35% (Mesa-Lago, 2005b, p. 188).

(13) Esistono prospettive di incremento di questo settore, se è vero, come afferma l'Organizzazione mondiale della Sanità nel suo *Rapporto sulla Salute 2006*, che nel mondo sarebbero necessari almeno altri 5,7 milioni di operatori sanitari in particolare nei 57 paesi in via di sviluppo, con la conseguente necessità di sviluppare programmi di reclutamento e formazione. A Cuba, però, è possibile registrare un certo malcontento popolare contro il depauperamento del sistema sanitario nazionale.

funzioni di moneta, ma circolavano in settori diversi dell'economia: le attività «emergenti» – il turismo, i mestieri privati, i mercati liberi e le imprese esportatrici – funzionavano in dollari, le attività «tradizionali» – quelle svolte nel quadro statale – in *pesos*.

La moneta degli USA torna a circolare legalmente a Cuba ⁽¹⁴⁾! Un duro colpo all'orgoglio nazionale cubano. Nulla potrebbe raccontare meglio il cambiamento geopolitico di un mondo ormai non più bipolare, dominato da una sola grande potenza ⁽¹⁵⁾. La «dollarizzazione», però, procurò diversi vantaggi in quel momento storico e il governo cubano ne ha fatto una parte importante della propria strategia di rilancio economico: lo Stato si assicura divise per finanziare le importazioni, in una fase in cui gli scambi internazionali sono assai ridotti, i cubani integrano la scarsa offerta delle *bodegas*, acquistando in dollari nelle *tien-das* senza passare per il mercato nero; le imprese del settore «tradizionale», prelevando dollari dalla *Caja Central de divisas* al tasso ufficiale (sovrastimato) di 1 *peso* convertibile contro 1 dollaro e vendendo i loro prodotti in *pesos*, beneficiano di una sorta di sovvenzione che ricompensa la scomparsa del vecchio sistema di ripiano dei debiti. Inoltre l'affiancarsi di prodotti importati, acquistabili in divise, ai prodotti locali, favorisce la gestione razionale delle imprese interne.

L'altra faccia della medaglia è la «cessione di sovranità» (González, 1997, p. 14) e il fatto che non è vero che si possa maneggiare una moneta estera come se fosse «senza colore» ⁽¹⁶⁾: una moneta richiama simbolicamente il carattere dei rapporti produttivi dei quali è lo storico intermediario e, nel caso in questione, il dollaro incorpora ideologie che non vanno d'accordo con l'universo etico rivoluzionario, tanto più che l'intera nuova fase economica è intrapresa sulla base di attività che stimolano l'interesse individuale, privilegiando l'etica del possesso e dell'individualismo: c'è il pericolo, dunque, di introdurre nell'ordine soggettivo concetti apoloizzatori della società di consumo che la rivoluzione aveva eliminato o ricondotto entro misure che non costituivano un pericolo per la stabilità del sistema politico. Di questo le autorità cubane erano consapevoli, tanto che si preoccuparono fin dall'inizio di affermare il carattere transitorio dell'uso del dollaro nell'economia cubana ⁽¹⁷⁾.

(14) Il dollaro circolò a Cuba dalla fine della dominazione spagnola (1898) fino alla rivoluzione del 1959, svolgendo il ruolo di moneta nazionale di fatto. Il *peso* cubano venne introdotto nel 1914, più allo scopo di escludere le altre monete ancora in circolazione (peseta, sterlina) che di creare un sistema monetario nazionale. La legge di liquidazione del sistema bancario (1920) marcò il fallimento delle banche locali e completò la presa di controllo delle finanze cubane da parte degli USA. Su questo aspetto si veda Herrera (2002).

(15) Janette Habel (cit. in Marques-Pereira e Théret, 2002, p. 81) così commenta: «Certes, le régime castriste a survécu. Mais le prix à payer est lourd. Le dollar est roi, quel symbole! C'est la première victoire politique américaine depuis quarante ans».

(16) Si richiama qui il titolo dell'articolo di Marques-Pereira e Théret (2002), in cui gli autori negano che il dollaro possa maneggiarsi senza conseguenze sulla visione del mondo da parte della popolazione che lo usa.

(17) In una intervista pubblicata su «Granma» del 22 giugno del 2000, Fidel Castro affermò: «En el futuro pienso que nunca será necesario volver a prohibir la tenencia de dólares u otras divisas extranjeras, pero su libre circulación en el pago de muchos productos y servicios sólo será por el tiempo que los intereses de la Revolución lo consideren conveniente. Estamos por tanto en condiciones de no preocuparnos en lo absoluto por la famosa frase "dolarización de la economía". Sabemos perfectamente bien lo que estamos haciendo». Con la *Resolución* 80 del 2004, la nuova normativa valutaria ha eliminato la circolazione del dollaro per il pagamento di qualsiasi servizio o merce, sostituito dal *peso* cubano convertibile (CUC), in circolazione a parità di valore con il dollaro USA. Il sistema non si è, dunque, nella sostanza liberato della presenza del dollaro.

L'insieme dei provvedimenti fece sì che in pochi anni lo squilibrio dei conti pubblici si riducesse, il commercio internazionale riprendesse verso nuove direzioni e il settore esportatore cominciasse a differenziarsi, per quanto rimanesse fondato su prodotti primari, con la perdita di peso dei prodotti dell'industria dello zucchero, dal 70% del 1992 al 40% del 1998, e l'aumento parallelo del ruolo dei prodotti minerari (in particolare del nichel), del tabacco e della pesca. La tendenza negativa della dinamica economica si inverte e prende un ritmo crescente, per quanto altalenante (tab. 1).

Secondo la CEPAL, tra il 1997 e il 2003 il PIL ha un tasso di variazione annuale medio del 3,2% annuo, secondo altri le *performances* sono inferiori. Purtroppo manca una serie continua di conti nazionali ⁽¹⁸⁾ sull'andamento della crescita tra il 1989 e il 2003, di modo che sui risultati della strategia di riforme le opinioni degli studiosi sono divise a seconda dei loro presupposti ideologici: alcuni sottolineano i sorprendenti progressi realizzati a partire da una situazione difficilissima, che minacciava l'esplosione, altri deplorano la mancata continuità e approfondimento del processo di riforma, che avrebbe pregiudicato, a loro dire, l'ampiezza della ripresa. Mesa-Lago, per esempio, ritiene che la situazione economica complessiva sia rimasta molto al di sotto di quella anteriore alla crisi: ancora nel 2003 il PIL sarebbe inferiore del 17% rispetto al livello del 1989 (Mesa-Lago, 2005b, p. 186). In realtà non sembra molto significativo paragonare cifre che riflettono due situazioni politico-economiche completamente differenti, una costruitasi sotto l'ombrello protettivo dell'URSS, l'altra costretta a nuotare nel mare agitato della competizione internazionale.

D'altra parte, al di là della maggiore o minore crescita dell'economia, l'aspetto più significativo della trasformazione è che, dopo le riforme, il modello che si fondava sulla capacità dello Stato di centralizzare e ridistribuire le risorse e si incentrava su una logica di ripartizione egualitaria dei redditi individuali e dei servizi collettivi, risulta fortemente cambiato. Progressivamente si è delineato il profilo di un sistema misto, in parte pianificato e in parte dominato da relazioni monetario-mercantili, che rappresenta un'innovazione del modello tradizionale dei paesi del socialismo reale. Tale modello non ha riferimenti in una precisa teoria economica che delinei il punto di incontro tra interessi particolari e interessi generali – agenti che teoricamente confliggono e sembrano esistere solo gli uni a spese degli altri.

Cuba ha, dunque, intrapreso un percorso solitario, in cui scommette di poter tenere saldamente il timone di governo di una complessa situazione, per non fallire il duplice obiettivo dello sviluppo economico e di quello sociale. La chiave di volta del sistema è ancora lo Stato, che ha conservato le sue funzioni distributive in materia di *welfare*, da un lato, però, le risorse da investire per conservarne le basi sono diminuite drasticamente, dall'altro il carattere duale dell'economia rivela, ormai, nuove stratificazioni sociali.

L'impatto della crisi nella società. – A Cuba la linea della povertà, ai fini delle azioni di tutela sociale, viene fissata in relazione alla cosiddetta *canasta básica*, il «paniere» di beni e servizi indispensabili per la sussistenza materiale, che rappresenta la soglia di reddito asso-

(18) Le autorità cubane nel 2001 hanno cambiato l'anno di base del calcolo a prezzi costanti, non più il 1981 ma il 1997, per cui nella nuova serie dell'Oficina Nacional de Estadística si dà conto del periodo 1996-2003 ma non è possibile compararlo con il 1989-1995; inoltre nel 2002 le autorità hanno corretto la metodologia di calcolo del PIL che, a loro dire, sottostimava il valore dei sussidi ai prezzi dei beni di consumo e dei servizi sociali gratuitamente offerti, di modo che, dopo quell'anno, le cifre del PIL non sono comparabili con quelle precedenti.

Tab. 1 – Cuba. Principali indicatori economici per anno

	1995	1996	1997	1998	1999	2000 (**)	2001	2002	2003 (*)
<i>Prodotto interno lordo totale</i>	...	...	2,7	0,2	6,3	6,1	3,0	1,5	2,6
	Tasso di variazione annuale								
<i>Prodotto interno lordo settoriale</i>									
Agricoltura, allevamento, caccia, pesca, silvicoltura	...	...	2,3	-14,1	11,6	9,1	0,9	-2,5	2,6
Miniere	...	...	2,8	-11,7	2,7	33,2	-3,6	12,6	3,0
Industria manifatturiera	...	...	6,2	-8,1	7,2	5,1	-0,6	0,1	-2,4
Elettricità, acqua e gas	...	...	7,0	3,7	8,1	12,8	1,1	2,4	3,4
Costruzioni	...	...	3,0	-2,6	7,5	8,4	-5,3	-2,4	1,1
Commercio all'ingrosso e al minuto									
Ristoranti e Hotel	...	...	-0,2	5,8	0,7	7,6	4,4	2,0	4,8
Trasporti, magazzinaggio, comunicazioni	...	...	3,1	15,6	17,6	5,0	8,4	0,0	-0,2
Stabilimenti finanziari, assicurazioni, beni immobili, servizi alle imprese	...	...	1,7	5,1	12,7	0,9	5,4	1,2	4,0
Servizi comunali, sociali e personali	...	...	3,6	0,2	4,7	3,5	5,5	4,8	...
<i>Investimenti e risparmio</i>				Percentuale del PIL					
Investimento interno lordo	17,0	17,2	16,2	14,3	12,9	13,5	11,4	10,9	11,7
Risparmio nazionale	14,6	16,5	14,3	12,6	11,1	11,1	9,6	9,9	11,2
Risparmio esterno	2,3	0,7	1,9	1,7	1,8	2,5	1,9	0,9	0,5
<i>Bilancia dei pagamenti</i>				Milioni di dollari					
Conti correnti	-518	-167	-437	-392	-462	-696	-547	-296	-155
Totale import/export	-1.484	-1.790	-2.265	-2.689	-2.909	-3.120	-3.171	-2.727	-2.970
Esportazioni FOB	1.507	1.866	1.823	1.540	1.456	1.675	1.622	1.402	1.655
Importazioni FOB	2.992	3.657	4.088	4.229	4.365	4.796	4.793	4.129	4.625
Servizi	845	1.372	1.519	1.932	2.163	2.306	2.313	2.211	2.550
Trasferimenti correnti	646	744	792	813	799	740	813	820	915
Investimenti diretti dall'estero	5	82	442	207	178	448	39	0	0
<i>Altri indicatori del settore estero</i>									
Debito estero (milioni di \$) (**)	10.504	10.465	10.146	11.209	11.078	10.961	10.893	10.900	11.000
Debito estero (% del PIL)	48,3	45,3	43,3	47,1	42,4	38,9	37,0	34,3	34,0
<i>Occupazione</i>				Tasso annuale medio					
Tasso di disoccupazione	7,9	7,6	7,0	6,6	6,0	5,5	4,1	3,3	2,3

Fonte: CEPAL, 2001

(*) Cifre preliminari

(**) Calcolato considerando la parità ufficiale 1 peso per 1 dollaro USA

luto al di sotto del quale una famiglia viene classificata come «povera»⁽¹⁹⁾. Questa soglia dipende dalla numerosità familiare e dalle condizioni soggettive dei suoi membri – poiché la quantità media giornaliera di calorie e apporti nutritivi che ciascuno deve assumere varia secondo l'età, il sesso, lo sforzo fisico erogato durante il lavoro eccetera – e viene rivalutata annualmente, in dipendenza dei prezzi di mercato.

L'INIE ha calcolato che tra il 1989 e il 1996 la percentuale di popolazione urbana che si trova in una condizione di «rischio», cioè al di sotto della linea della *canasta básica*, è più che raddoppiata, passando dal 6,3% al 14,7% nella media del paese (Ferriol Muruaga e altri, 1998, p. 369). Altre stime più recenti parlano di punte del 20,5% (Espina Prieto, 2004a, p. 20). Sembra, dunque, che a causa della crisi si sia formata una falda relativamente ampia di povertà.

Lo Stato per farvi fronte ha mantenuto alta la spesa sociale, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, sia attraverso programmi di assistenza a gruppi sociali specifici (anziani, disoccupati ecc.), sia mediante trasferimenti ai settori sanitari e scolastici e investimenti in infrastrutture, trasporti e case, che rappresentano entrate non monetarie della popolazione. Negli anni più critici, infatti, la spesa sociale diminuisce in cifra assoluta ma, in termini di percentuale di PIL, addirittura aumenta: una direzione del tutto contraria a quella degli interventi correttivi di finanza pubblica, generalmente adottati o raccomandati a livello internazionale, che sono piuttosto fondati sul taglio della spesa pubblica (tab. 2). I dati della CEPAL (2004) consentono di osservare l'andamento delle prestazioni statali negli anni 1990, che si sono mantenute al livello più alto dell'area caribica. Tale politica e i ritmi di ristrutturazione graduale delle imprese statali e del mercato del lavoro, se non hanno potuto impedire la formazione di sacche di povertà, hanno almeno fatto sì che la povertà non prendesse la dimensione né la piega più dura dell'indigenza estrema che affligge tanta parte dell'America Latina⁽²⁰⁾.

Molti, però, dei fondamentali indicatori di sviluppo sociale, che avevano raggiunto a Cuba un livello equivalente a quello dei paesi industrializzati, si vanno deteriorando, non essendo più sostenuti da un grado sufficiente di investimenti, mentre continuamente le strutture del *welfare* richiederebbero espansione e riqualificazione, formazione del personale, sviluppo della ricerca. L'invecchiamento della popolazione, per esempio, ha fatto passare i costi della sicurezza sociale da 300 milioni di *pesos* del 1971 a 1.400 milioni nel 1991 e a più di 1.900 milioni nel 1998 (Chávez Negrín, 2000, p. 13). L'aumento della popolazione urbana non ha potuto essere accompagnato da una crescita adeguata dell'investimento di risorse nel settore sanitario, propiziando le condizioni per la ripresa di alcune malattie trasmissibili. La *libreta de abastecimiento*⁽²¹⁾ – un simbolo del sistema cubano – nel 1998 non conteneva che il 60% dei fabbisogni individuali in proteine e il 30% di calorie;

(19) Tra i diversi metodi di calcolo utilizzabili per stimare la povertà, il metodo dei «bisogni primari» si riferisce alla povertà «assoluta», espressa in termini monetari e si basa sul costo dei beni che si trovano al livello più basso della scala gerarchica solitamente usata in tutti i paesi: il cibo, l'alloggio e il vestiario.

(20) Secondo la CEPAL, che distingue una *poverty line* e una *extreme poverty line*, nella media dell'America Latina e caribica (19 paesi escludendo Cuba), nel 2002 la percentuale di popolazione in condizioni di povertà è il 44%, quella di povertà estrema è del 19,4% (CEPAL, 2004, p. 119).

(21) La *libreta de abastecimiento*, una sorta di «reddito minimo di cittadinanza», assicurava a tutti un quantitativo di beni di consumo di base, alimentari e non, a prezzi fissati dallo Stato e molto inferiori a quelli di mercato. Anche questo era uno strumento di riduzione del divario dei redditi, che conferiva potere d'acquisto aggiuntivo a quelli più bassi, per i quali la spesa alimentare incide maggiormente.

Tab. 2 – *Spese dei governi di alcuni Stati centroamericani in sicurezza e benessere sociale 1988-2001 (% del PIL)*

Paese	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Costa Rica	3,2	3,5	3,5	2,4	2,1	2,1	4,3
El Salvador	0,3	0,3	0,4	0,3	0,4	0,6	1,1
Guatemala	0,0	0,6	-	-	-	-	-
Honduras	0,6	0,6	0,5	0,5	-	-	-
Nicaragua	-	-	-	6,0	4,5	4,5	4,9
Panamá	5,4	5,3	4,8	5,3	4,9	5,0	5,0
Cuba	5,6	5,7	6,0	7,5	8,8	9,3	8,0
Haiti	-	-	-	-	-	-	-
Repubblica Dominicana	0,5	0,7	0,5	0,4	0,4	0,7	0,7
Messico	2,1	2,2	2,5	3,0	3,3	3,3	3,4

Paese	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Costa Rica	4,5	4,8	5,4	5,3	4,9	5,5	5,0
El Salvador	1,3	0,7	0,7	0,2	0,3	0,1	-
Guatemala	0,4	-	-	-	-	-	-
Honduras	-	-	-	-	-	-	-
Nicaragua	-	-	-	-	-	-	-
Panamá	5,2	5,2	5,1	5,2	4,7	5,3	-
Cuba	7,4	7,6	7,6	7,8	7,4	7,0	7,0
Haiti	-	-	-	-	-	-	-
Repubblica Dominicana	0,6	0,7	0,9	0,9	1,1	1,3	-
Messico	3,2	3,0	2,9	3,0	3,3	3,2	-

Fonte: CEPAL, 2004

attualmente essa assicura gli apporti necessari al fabbisogno per un periodo compreso tra 1 e 3 settimane al mese, secondo la disponibilità del prodotto, e ne è stata annunciata la futura abolizione.

L'altro aspetto rilevante del fenomeno è che negli anni 1990 la dinamica crescente della povertà si è associata a variazioni della distribuzione dei redditi tra fasce di popolazione: mentre si espande l'area della vulnerabilità sociale, in cui alcuni gruppi non sono in condizioni di poter soddisfare bisogni elementari, si costituiscono gruppi dal livello di vita e di consumo superiore alla media. In altri termini, quando il paese arriva al recupero economico, il miglioramento del livello medio di reddito non si distribuisce più con lo stesso grado di equità che esisteva nel 1988.

Della disuguaglianza dei redditi è espressione la coesistenza di mercati segmentati. Sulla base dei provvedimenti economici prima descritti, sono nate quattro tipologie: *a)* un mercato che funziona a prezzi fissi, espressi in moneta nazionale, il *peso* cubano, che riguarda alimenti e prodotti fondamentali, come bevande, sigarette, farmaci, elettricità, gas e acqua, trasporti, servizi personali e ricreativi; *b)* un altro mercato che funziona ugualmente in moneta nazionale, ma a prezzi liberi, offrendo una gamma di articoli più ampia della precedente, per esempio confezioni, calzature, mobili, prodotti dell'artigianato eccetera; *c)* un mercato formale in divisa, che offre la gamma di articoli più ampia e qualitativamente migliore; *d)* un settore informale, che funziona sia in moneta nazionale sia in divisa (Ferriol Muruaga e altri, 1998, p. 375).

I beni offerti dai quattro tipi di mercato hanno spesso qualità differente e sono destinati a componenti della popolazione con diverso potere d'acquisto. I prezzi sui mercati liberi in

moneta nazionale sono 7 volte superiori a quelli sul mercato a prezzi fissi, mentre i prezzi sul mercato formale in divisa possono arrivare a essere 20 volte maggiori. Per approvvigionarsi in maniera sufficiente, le famiglie devono ricorrere a tutti e quattro i tipi di mercato, ma solo quelle con reddito più elevato e che dispongono di divise possono effettivamente farlo. Questo induce i cubani a una perenne ricerca di dollari, con mezzi legali o illegali.

I fattori della stratificazione sociale. – In ogni società complessa la piramide sociale è riconducibile al raggruppamento delle posizioni professionali e, dunque, alla morfologia della struttura economico-produttiva. Nella società cubana, prima della riforma, la distribuzione delle funzioni sociali – salvo un marginale settore di piccole attività individuali urbane e rurali – era definita in gran parte dal ruolo lavorativo svolto nell'ambito della grande proprietà statale; in rapporto a essa si articolavano quattro grandi componenti sociali: la classe lavoratrice, i quadri direttivi, gli impiegati, gli intellettuali (Espina Prieto, 2004b, p. 17). La loro distanza in termini di reddito non era elevata, essendo il ventaglio di differenziazione salariale, come si è detto, alquanto ristretto.

I mezzi di rilancio economico posti in essere dopo il 1989, modificando le condizioni di funzionamento dell'economia, hanno indotto una riconfigurazione di questa struttura. La tabella 3 ne è la rappresentazione. In un arco di tempo relativamente esiguo, si osserva il numero dei lavoratori delle entità statali diminuire fortemente per lo spostamento di quote di occupati verso i settori non statali: le imprese miste, nate dagli investimenti di capitale estero, le diverse forme di cooperative agricole, tra cui le nuove UBPC, e il cosiddetto «privato nazionale», che si riferisce all'area dell'impresa individuale e delle attività di autoimpiego.

Parallelamente, nel settore statale si distingue un segmento «innovativo» di società mercantili cubane, frutto di investimenti nazionali. Convenzionalmente possono dirsi «emergenti» o «moderne» le attività che erano poco diffuse nel tradizionale modello di sviluppo e che oggi, invece, svolgono un ruolo importante, dirette all'esportazione o al mercato interno in divisa, in cui si applicano criteri di mercato e si distribuiscono redditi in divisa; sono invece «tradizionali» le attività dirette al mercato interno in cui operano criteri di direzione e di retribuzione anteriori alla crisi.

La modernizzazione provoca, dunque, una segmentazione interna alle grandi componenti sociali generate dalla proprietà statale; d'altra parte cresce lo strato che si potrebbe definire «intermedio», o di piccola borghesia, composto dai proprietari di ristoranti, di caffetterie, di officine di riparazione per automobili, di piccoli produttori artigianali. Benché sconnessa dal resto dell'economia, priva di finanziamenti, con un debole livello tecnologico e una bassa intensità di lavoro, l'impresa privata individuale è remunerativa, a causa della scarsa offerta di servizi di qualità dello Stato e per la possibilità di sfruttare il vantaggio comparato di località assai ricercate dal turismo internazionale.

L'aumento del peso delle attività innovative fu rapido: tra il 1993 e il 1995 più di 500.000 lavoratori passarono ai settori non statali, per cui nel 1995 i redditi provenienti dal settore statale rappresentavano circa il 58% del totale, i redditi legati ai mercati liberi costituivano il 28%, quelli in divisa ammontavano al 5%, i redditi per trasferimenti da parte del governo rappresentavano il resto (Espina Prieto, 2004a). Questa nuova articolazione si tradusse in un diverso accesso al benessere materiale e ai vantaggi anche non materiali, poiché le attività individuali e quelle caratterizzate dalla presenza di meccanismi di mercato generarono redditi più alti e in divisa. Diverse ricerche condotte negli anni Novanta mostrano che il reddito medio dei lavoratori impiegati nei settori emergenti era diventato molto superiore a quello dei salariati statali, specie nel caso dei locatori di abitazioni e dei ristoratori. L'occupazione nei settori dinamici dell'economia è, dunque, un nuovo fattore di disuguaglianza.

Tab. 3 - Cuba. Struttura dell'occupazione per settore di proprietà

	1988	1990	1997	1998	1999	2000	2001
Settore statale	94,0	81,1	80,5	79,5	78,0	77,5	76,6
di cui							
Soc. mercantili cubane	-	2,3	2,9	3,5	3,7	4,2	4,2
Settore non statale	6,0	18,9	19,5	20,5	22,0	22,5	23,4
Imprese miste	-	0,6	0,5	0,6	0,7	0,7	0,7
Cooperative	1,8	9,6	9,1	8,8	8,5	8,4	8,0
Privato Nazionale	4,2	8,7	9,8	11,1	12,9	13,4	14,7
di cui:							
Lavoro autonomo	1,1	3,3	3,5	3,0	4,1	4,0	3,8
<i>Totale occupati</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: ONE, *Anuario Estadístico de Cuba*, 1998 e 2002, cit. in Espina Prieto, 2004b

Gli investimenti stranieri, il turismo e le attività che procacciano divise, l'economia dei piccoli affari familiari sono strumenti di rilancio economico dal doppio aspetto: di ripresa dell'economia, ma anche di approfondimento del solco sociale, tra chi lavora in questi settori e chi non, poiché indebolisce le premesse di uguaglianza caratteristiche della società cubana. Per di più sono nati modi di procurarsi entrate senza lavoro, grazie alle rimesse dall'estero e perfino al ricorso ad attività illegali, o non legittimate dalle autorità. Se un tempo era modesta la quota di rimesse in dollari che le famiglie ricevevano da congiunti emigrati (e l'emigrazione era considerata dai più riprovevole), nel 2003 il flusso di rimesse raggiunge un livello stimato di 900 milioni di dollari (Monreal Gonzáles, 2003). Questo è un fattore non solo di diversificazione sociale, ma anche di trasformazione ideologica, poiché favorisce una visione del mondo in cui il lavoro non è più il solo mezzo di realizzazione sociale e il dovere di contribuire allo sviluppo sociale è meno sentito.

Sembra che la piramide sociale si sia invertita: un *cuentapropista* o un piccolo trafficante arrivano a guadagnare 10 o 20 volte il salario medio mensile del settore tradizionale; un parente all'estero, che invia cento dollari al mese, fa salire nella scala dei redditi molto più in alto di un docente universitario, di un medico specializzato. Questo introduce elementi di insoddisfazione e instabilità nella condizione delle categorie professionali con alto livello di inquadramento nei settori tradizionali.

Un altro segnale della diversificazione dei redditi è la situazione dei conti correnti bancari: tra il 1994 e il 1997, sebbene il loro numero tenda a diminuire, l'ammontare complessivo dei depositi tende ad aumentare e appaiono conti con somme considerevolmente alte per Cuba, almeno dopo la rivoluzione (Ferriol Muruaga e altri, 1998). Si comincia, dunque, a intravedere l'avanzata di nuovi strati sociali, a detrimento dei settori popolari: nubi che si addensano sul futuro del socialismo cubano. Si osserva, in particolare, la comparsa di un blocco tecnocratico-imprenditoriale (Dilla Alfonso, 1999, p. 87) costituito da impresari e gerenti nazionali che operano nell'ambito degli investimenti stranieri, quadri direttivi delle imprese statali inserite nel mercato mondiale, con quote relativamente alte di autonomia (*nuevo tipo de empresario nacional*).

Il governo ha disposto un sistema di tassazione dei redditi e, negli anni più recenti, il blocco delle licenze per alcune attività individuali (e il ritiro del permesso di esercizio in seguito a controlli sull'adeguatezza delle condizioni). Ma, sull'aumento delle differenze e delle distanze inter- e intra-classi sociali, data la difficile fase attraversata dall'economia cubana, è difficile intervenire mediante politiche di perequazione sociale di adeguata ampiezza.

Profili della popolazione a rischio. – Le componenti di popolazione più svantaggiate sono la maggior parte dei lavoratori del settore statale, degli afro-cubani, dei giovani. I disoccupati rappresentano il gruppo maggiormente esposto al rischio di povertà. Gli indici ufficiali di disoccupazione sono tenuti bassi sia dai programmi di reimpiego promossi dal governo, sia dalla volontaria uscita dal mercato del lavoro di molti individui. L'aspetto significativo è l'andamento del fenomeno: durante il *período especial* la disoccupazione ha mantenuto pressappoco il suo livello precedente (3%), nella fase di recupero il tasso è aumentato, arrivando fin quasi all'8% nel 1995, scendendo poi gradualmente al 6% nel 1999 e da allora decrescendo nuovamente di quasi un punto percentuale all'anno (tab. 3). Questo andamento è frutto della scelta di rimandare nel tempo gli aggiustamenti sul mercato del lavoro, di governarli con gradualità, per evitare il più possibile la disoccupazione di massa.

I lavoratori del settore statale costituiscono l'altro grande gruppo a rischio. La ristrutturazione ha prodotto la diminuzione di circa 200.000 lavoratori, per il ridimensionamento delle imprese dell'industria meccanica e leggera, del trasporto, della costruzione, della pesca. In questo settore la politica salariale ha fatto in modo di conservare un ventaglio piuttosto stretto, dove la retribuzione più elevata supera quella più bassa al massimo di 4,5 volte. Il livello retributivo è modesto, ma un aumento dei salari non sostenuto da tassi di crescita e da un'offerta corrispondente dei beni di consumo arresterebbe il processo di risanamento finanziario. Questo induce a volte gli addetti ad abbandonare il posto di lavoro: molti docenti, per esempio, hanno lasciato la scuola per cercare un'altra occupazione nel settore turistico.

Anche la popolazione afro-cubana fa parte dei «perdenti» delle riforme, per diverse ragioni: innanzi tutto i poli industriali smantellati erano situati nelle province orientali, dove questa componente razziale predomina, mentre i nuovi centri del turismo sono posti nelle province centrali e occidentali, zone a maggior concentrazione di cubani di origine spagnola. I neri beneficiano in misura minore delle rimesse dall'estero, poiché hanno meno parenti negli USA, pari solo al 3% della diaspora cubana (Escaith, 1999, p. 78). Di qui il discreto flusso di emigrazione interna dalle province orientali verso la capitale, dove gli afro-cubani esercitano i lavori più umili; anche in questo caso la disuguaglianza è fonte di discriminazione e riporta a galla le tracce del razzismo che la rivoluzione sembrava aver sradicato.

La componente giovanile della popolazione è certo la più vulnerabile per definizione ⁽²²⁾ e riflette le contraddizioni più profonde che si agitano nel grembo della società. Essendo questa una condizione trasversale alle classi, i problemi di disoccupazione, dei bassi salari, della mancanza di casa non sono allo stesso modo sentiti ma, secondo un'indagine del 1997, il 60% dei disoccupati era costituito da giovani, di cui la maggioranza erano donne, che avevano per lo più titoli di studio equivalenti al diploma di scuola media superiore. Una parte della disoccupazione era «volontaria»: il 71% dei disoccupati affermava di non essere stimolato a lavorare – mentre mancavano braccia nell'agricoltura e nelle costruzioni – e di essere mantenuto dalla propria famiglia, spesso da componenti familiari che si trovavano all'estero (Douzant-Rosenfeld e Roux, 1999, p. 32).

Il turismo porta divise al paese ma altera i modelli culturali, induce alla ricerca di maggior benessere che può divenire rifiuto del lavoro pesante o poco pagato, ricerca di scor-

(22) Su un totale di 11.241.291 abitanti, stimati al 31 dicembre 2004, dato che le classi giovanili (adolescenti e giovani-adulti, dai 15 ai 29 anni) rappresentano circa il 20,5% del totale, e dato l'alto tasso di urbanizzazione del paese, il 74% dei giovani si trova in zona urbana – ma solo il 18% nella capitale, poiché, ed è un'altra differenza con i paesi in ritardo di sviluppo, a Cuba non si è assistito al fenomeno di attrazione nella capitale che ha sovraffollato metropoli quali Città del Messico, Buenos Aires eccetera.

ciatoie più o meno lecite per guadagnare qualche soldo, la tentazione di abbandonarsi a comportamenti devianti. Qualche segnale si è già visto, anche se non è certamente paragonabile ai fenomeni di criminalità e di marginalità che affliggono altri paesi latinoamericani; molto circoscritto è il fenomeno della tossicodipendenza, che fu uno dei primi «contagi» che dall'area occidentale si diffuse nell'Europa post-socialista, alla caduta del Muro di Berlino. Tra la crisi e il turismo risorge il fenomeno della prostituzione, la cui scomparsa costituiva uno dei risultati più importanti della rivoluzione. Negli anni Sessanta si era lavorato per la rieducazione e il reinserimento delle prostitute: era la prova più evidente del cambiamento umano e sociale realizzato.

Geografia della disuguaglianza. – Ricchezza e povertà non si distribuiscono omogeneamente sul territorio. Alcune ricerche hanno messo in luce che esse seguono i tradizionali divari di sviluppo che caratterizzano l'Isola, frutto delle sue caratteristiche geografiche, oltre che della sua storia. La più forte concentrazione del rischio si manifesta nelle province orientali ⁽²³⁾, l'area del paese più arretrata, dove prevalgono le attività agricole, e in cui vive il 30% della popolazione urbana cubana e la maggioranza della sua componente nera. In quest'area la crisi ha interrotto il nascente processo di industrializzazione e l'effetto della contrazione economica complessiva si è fatto sentire pesantemente: nel 1996 il 21,7% della popolazione si trovava a rischio di povertà (Ferriol Muruaga e altri, 1998).

Il tasso di rischio era, invece, il più basso nelle province centrali (11,8%) e in quelle occidentali (12,1%), in cui tradizionalmente si localizzano le attività economiche non agricole e ora si insediano quelle moderne. Il turismo si concentra fortemente soprattutto lungo la costa centrale (*Jardin del rey*), dove si trovano i luoghi più rinomati, meta del turismo internazionale. Nella capitale la componente a rischio è l'11,5%. Dopo la rivoluzione i piani di sviluppo economico, l'impianto di una rete diffusa di servizi, la costruzione di abitazioni avevano fortemente ridotto le distanze sociali tra province orientali, centrali e occidentali e, all'interno di esse, tra città e campagna. La crisi degli anni 1990 ha rinforzato le tradizionali gerarchie territoriali e spaziali.

Ma lo spazio regola la differenziazione delle condizioni sociali in modo assai più articolato. Se si scende di scala, sul piano sub-provinciale o addirittura, all'interno delle città, nell'ambito di unità territoriali più piccole, dove si riproducono le condizioni di esistenza, si osserva la vulnerabilità sociale distribuirsi nello spazio in forma assai selettiva e, nonostante gli sforzi per attenuare i divari, la forbice si allarga tra diversi gruppi sociali, sommandosi a più antiche disuguaglianze, ereditate dai periodi precedenti. Lo spazio si può dire fonte, oltre che recettore di disuguaglianza (Iñiguez Rojas, 2006, p. 2), poiché le maggiori opportunità di svolgere le attività innovative, beneficiando della loro più alta redditività, sono offerte dall'ambiente urbano e dalle località dotate di attrattive naturali, o valorizzate dagli investimenti nella sfera del turismo.

All'interno della stessa provincia, o della stessa città, la distribuzione dei gruppi sociali in vantaggio o svantaggio segue il meccanismo spaziale dei processi di produzione, di offerta e di scambio. I mezzi di uscita dalla crisi hanno generato risposte differenti dei gruppi sociali negli spazi. In alcuni casi hanno indebolito, in altri rafforzato le disuguaglianze precedenti, e i nuovi attori economici – individui, famiglie, gruppi e classi sociali, istituzioni – agiscono ridisegnando le disuguaglianze spaziali e territoriali. Gli spazi economici, in quanto ambiti di azione degli attori sociali, si differenziano tra di loro per il modo partico-

(23) Cuba è suddivisa in 14 province, equivalenti alle nostre regioni, raggruppate nelle tre aree dell'Occidente, del Centro e dell'Oriente.

lare in cui si configurano al loro interno il tipo di proprietà dominante (statale, mista, cooperativa, privata), il grado del vincolo con la pianificazione o con il mercato, la forma di gestione e dei meccanismi o/e delle prerogative di amministrazione prevalenti, le condizioni e le relazioni di lavoro caratteristiche al suo interno.

Si stanno moltiplicando le indagini sul benessere sociale che cercano di incorporare la dimensione territoriale e di avanzare nell'interpretazione dei processi che provocano disuguaglianza sociale, allo scopo di accrescere la capacità di intervenire a correzione degli squilibri distributivi, mediante obiettivi di allocazione della spesa pubblica. Ne è un esempio una ricerca sull'Avana (Iñiguez, Ravenet e Pérez Villanueva, 2001) che, per il fatto di essere la capitale e la città più popolosa di Cuba, concentra la maggiore complessità dei problemi sociali del paese e la maggiore intensità dei cambiamenti che si sono verificati come effetto della Riforma. Definito un campione composto da famiglie di varia tipologia, con fonti di reddito di diversa origine (statale, non statale, pensioni e aiuti sociali, rimesse), ripartiti in strati variabili tra un livello inferiore a 214 \$ mensili e uno superiore a 928 \$ mensili, l'indagine evidenzia le relazioni tra il grado di benessere della famiglia e la molteplicità delle fonti di reddito familiare. Così varie sono le condizioni, che si potrebbero vedere a Cuba «due arcipelaghi, uno geografico, l'altro metaforico, "sociale" che, come il primo, è una frammentazione unificata nel substrato» (Iñiguez Rojas, 2006, p. 15).

Alcune considerazioni conclusive. – Per far fronte allo *shock* seguito allo scioglimento del blocco sovietico, Cuba ha trasformato il suo modello di gestione economica e ha intrapreso un nuovo e originale percorso di sviluppo. La necessità di dare impulso all'economia attraverso meccanismi di mercato non ha implicato privatizzazioni e liberalizzazioni finanziarie paragonabili a quelle realizzate nelle transizioni asiatiche ed europee. Lo Stato cubano ha conservato il potere di dare impulso all'accumulazione economica, poiché la struttura della proprietà dei mezzi di produzione è rimasta largamente dominata dalla forma pubblica e l'obiettivo del benessere sociale è rimasto al centro delle politiche di sviluppo economico, favorendo una coesione sociale che è rimasta prevalente sulle tendenze disgregative.

Riproponendo l'antico problema dello sviluppo con equità, che è tra i dilemmi irrisolti dell'etica e della politica contemporanee, il piccolo paese tropicale rimane «un'anomalia» nel mondo contemporaneo, in cui nella gran parte dei paesi si pensa che il ruolo pubblico debba essere relegato in secondo piano e debba cedere il passo all'azione del settore privato (*trade not aid*, «commercio non aiuto»). Ma l'«utopia» è passata attraverso la critica spietata del reale: le condizioni produttive interne ed esterne. Per la prima volta dall'inizio del suo sviluppo storico Cuba non ha più il sostegno di una potenza mondiale che le assicuri capitali, tecnologia e mercati e ha dovuto inserirsi in un ordine mondiale che non favorisce i paesi produttori di materie prime, con il peso dell'embargo economico più duraturo nella storia delle relazioni internazionali ⁽²⁴⁾. Le condizioni di vita generali, il livello

(24) Si calcola che il boicottaggio degli USA fino al 1995 sia costato all'economia cubana 45 mila milioni di dollari. Oltre a provocare il rincaro delle importazioni e a impedire le esportazioni cubane verso il mercato nordamericano, il *bloqueo* fa sì che Cuba non possa partecipare alle istituzioni di finanziamento internazionale, così da non poter ottenere crediti; altrimenti, nel caso li ottenga, deve pagare tassi molto più elevati a copertura del «rischio paese». Numerose falle, tuttavia, si stanno aprendo nell'artificiale barriera che separa Cuba dagli USA: le *lobbies* agro-alimentari nordamericane esportano nell'Isola per oltre 500 mld di dollari (ONE, 2004). L'Assemblea generale dell'ONU ha più volte votato contro l'embargo; l'ultima volta, con 157 voti contro 3, gli USA si sono trovati in compagnia solo di Israele e delle Isole Marshall.

del benessere sociale, l'assetto stesso della società non potevano non esserne oggettivamente condizionati.

Testimoniando del pragmatismo con cui si affronta la situazione, il corso riformatore negli ultimi anni sembra essersi nuovamente invertito e si è avuta una decelerazione del processo di riforma, in particolare dopo il 2003. La *Batalla de Ideas* ha dato inizio a un nuovo ciclo «idealistico», in cui cioè la politica economica mette l'accento sugli aspetti morali e volontaristici, piuttosto che sulle risorse del mercato, ed è iniziato un processo di ricentralizzazione delle decisioni economiche e di riduzione del settore privato.

Negli scenari geopolitici il futuro è incerto. La costruzione dell'*hombre nuevo*, in cui l'«utopia» cubana si è impegnata per trent'anni, deve trasferirsi nella prospettiva del XXI secolo: una questione non solo economica e non solo «domestica». Cuba può continuare a rafforzare il suo cammino di crescita, attingendovi nuove risorse per attutire le contraddizioni sociali, oppure può essere indotta a cambiamenti sempre più profondi e più traumatici. Tutto ciò dipenderà da un ordine molto ampio di fattori, in gran parte provenienti «dall'esterno». Il processo di globalizzazione – da cui discendono logiche economiche e geopolitiche stringenti – generando nuove restrizioni o nuove opportunità per i differenti paesi, decide della loro posizione nell'ordine mondiale e muove molte delle scelte strategiche interne. Come dice l'economista cubano Triana Cordoví, i paesi potranno essere, secondo la propria forza, *globalizadores* o *globalizados*, ma devono stare in uno di questi due campi (2004, p. 7).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[ASCE=Association for the Study of the Cuban Economy; CEEC=Centro Estudio Economía Cubana; CEPAL=Comisión Económica para América Latina; CESBH=Centro Estudio Salud y Bienestar Humano; CIPS=Centro de Investigaciones Psicológicas y Sociológicas; ONE=Oficina Nacional de Estadísticas; UNPD=Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo]

ASCE, *Cuba in Transition*, voll. 1-10 (1991-2000) (disponibile on line in <http://lanic.utexas.edu/la/cb/cuba/asce>).

ACOSTA J., *Cuba: de la Neocolonia a la construcción del Socialismo*, in «Economía y Desarrollo», L'Avana, 1973, 19, pp. 46-109; 20, pp. 59-119.

BIELSCHOWSKY R., *Evolución de las ideas de la CEPAL*, in «Revista de la CEPAL», Città del Messico, 1998 (numero speciale), pp. 21-45 (consultato in <http://www.eclac.cl/revista> nel maggio 2006).

BRUNDENIUS C., *Economic Growth, Basic Needs and Income Distribution in Revolutionary Cuba*, Lund, University Research Policy Institute, 1981.

BOSCO B.P., *Pianificazione e mercato nell'economia cubana contemporanea: analisi delle innovazioni in un sistema socialista*, Milano, Giuffrè, 2000.

Cuba no negocia ni vende su Revolución, que ha costado la sangre y el sacrificio de muchos de sus hijos, intervista a Fidel Castro pubblicata su «Granma» del 22 giugno 2000 (consultato in <http://www.cuba.cu/gobierno/discursos/index.html> nel maggio 2006).

CEPAL, *The Cuban Economy. Structural Reforms and Economic Performance in the 1990s*, in LC/MEX/R:746/Rev., 6 dicembre 2001 (senza edizione formale).

- CEPAL, *Anuario Estadístico de América Latina y el Caribe*, 2002 (consultato in <http://www.eclac.org/publicaciones> nel maggio 2006).
- CHÁVEZ NEGRÍN E., *Población y crisis económica en Cuba: la familia y la dinámica demográfica del «período especial»*, paper presentato al seminario «Población y pobreza en América Latina», Buenos Aires, 9-11 novembre 2000 (consultato in http://www.ameriques.uqam.ca/pdf/dossier_cuba_05_03.pdf nel maggio 2006).
- DOUZANT-ROSENFELD D. e M. ROUX, *Vicissitudes de la vieille Havane*, Dossier ¿Cuba sí, Cuba no?, in «Cahiers des Amériques Latines», Parigi, 1999, pp. 31-32.
- DILLA ALFONSO H., *Camarades et investisseurs: Cuba, une transition incertaine*, in Dossier ¿Cuba sí, Cuba no?, in «Cahiers des Amériques Latines», Parigi, 1999, 31-32, pp. 83-101.
- ESCAITH H., *Cuba pendant la «Période spéciale»: ajustement ou transition?*, Dossier ¿Cuba sí, Cuba no?, in «Cahiers des Amériques Latines», Parigi, 1999, 31-32, pp. 55-81.
- ESPINA PRIETO M., *Reestratificación y desigualdad* in L. IÑIGUEZ ROJAS e O.E. PÉREZ VILLANUEVA (a cura di), *Heterogeneidad social en la Cuba actual*, L'Avana, CESBH, 2004 (a), pp. 15-30.
- ESPINA PRIETO M., *Reestratificación social en Cuba: nuevos hallazgos*, paper presentato al XXV Congreso Internacional LASA (Las Vegas, 7-9 ottobre 2004), disponibile presso l'Universidad de La Habana, Centro de Investigaciones Psicológicas y Sociológicas, 2004 (b).
- FERRIOL MURUAGA A. e altri, *Efectos de políticas macroeconómicas y sociales sobre los niveles de pobreza: el caso de Cuba en los años noventa*, in E. GANUZA, L. TAYLOR e S. MORLEY, *Política Macroeconómica y Pobreza en América Latina y el Caribe*, UNPD, Madrid, Ed. Mundi Prensa, 1998, pp. 355-399.
- FIGUERAS M.A., *Aspectos estructurales de la economía cubana*, L'Avana, Ediciones Ciencias Sociales, 1994.
- FIGUEROA ALBELO V.M., *Cuba: de la recesión a la crisis y reforma del modelo económico de la transición*, Universidad Central «Marta Abreu» de Las Villas, 2000, disponibile su supporto magnetico presso l'Universidad de La Habana, Facultad de Geografía.
- GONZÁLES A., *Economía y sociedad: los retos del modelo económico*, in «Temas», L'Avana, 11, 1997, pp. 4-29.
- HERRERA R., *Aspects fondamentaux de l'histoire économique cubaine: de la «conquista» à la révolution (1492-1958)*, in R. HERRERA (a cura di), *Cuba révolutionnaire*, I, *Histoire et culture*, Parigi, L'Harmattan, 2002, pp. 11-75.
- HOBBSBAWM E.J., *Il secolo breve 1914-1991. L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, Milano, Rizzoli, 1994.
- IÑIGUEZ ROJAS L., M. RAVENET, O.E. PÉREZ VILLANUEVA, *La exploración de las desigualdades espacio-familias en la Ciudad de La Habana* (Informe de investigación), Universidad de La Habana, CESBH, 2001.
- IÑIGUEZ ROJAS L., *Los archipiélagos donde vivimos los cubanos*, Universidad de La Habana, CESBH, 2006.
- MARQUES-PEREIRA J. e B. THÉRET, *La couleur du dollar. Enquête à l'Havane*, in «Critique internationale», Parigi, 2002, 7, pp. 81-103.
- MARRERO L., *Geografía de Cuba*, New York, Minerva Books, 1966.
- MESA-LAGO C., *El proceso de recentralización económica en Cuba: medidas, causas y efectos*, in «Vital», anno XII, nov.-dic. 2005, 70 (disponibile on line in www.vital.org).

- MESA-LAGO C., *Problemas sociales y económicos en Cuba durante la crisis y la recuperación*, in «Revista de la CEPAL», Santiago del Cile, 2005, 86, pp. 183-205 (consultato in <http://www.eclac.cl/revista> nel maggio 2006).
- MONREAL GONZÁLES P., *Migraciones y remesas familiares: veinte hipótesis sobre el caso de Cuba*, in «Economía y Desarrollo», L'Avana, 2003 (fascicolo speciale), pp. 89-124.
- NADEAU C., *Étude socio-économique et politique: Cuba (1989-2005)*, in «Observatoire des Amériques», Montréal, dicembre 2005 (disponibile on line in http://www.ameriques.uqam.ca/pdf/dossier_cuba_05_03.pdf).
- ONE, *Anuario Estadístico de Cuba 2004*, L'Avana, ONE, 2005.
- RODRÍGUEZ GARCÍA J.L., *Política económica de la Revolución Cubana (1959-60)*, in «Economía y Desarrollo», L'Avana, 1979, 54, pp. 148-162.
- RODRÍGUEZ GARCÍA J.L., *Dos ensayos sobre la economía cubana*, L'Avana, Editorial de Ciencias Sociales, 1984.
- TRIANA CORDOVÍ J., *Prologo*, in O.E. PÉREZ VILLANUEVA (a cura di), *Reflexiones sobre economía cubana*, L'Avana, Editorial de Ciencias Sociales, 2004, pp. 1-10.
- U-ECHEVARRÍA VALLEJO O. e altri, *Antecedentes macroeconómicos* in M.A. CASANOVAS (a cura di), *Estructura económica de Cuba*, L'Havana, Editorial Félix Varela, 2002, pp. 109-155.
- UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano*, 8, *Sradicare la povertà*, Torino, Rosenberg & Selier, 1997.
- UNDP, *Informe sobre desarrollo humano*, 2004 (consultato in <http://www.undp.org> nel febbraio 2006).

CUBAN «ARCHIPELAGO»: DEVELOPMENT, POVERTY AND SOCIAL EQUALITY IN CUBA. – Cuba represents an original case of changing economy among them which were part of the socialist block up to 1989. Since then the small tropical country has begun a course of improvement and economic raising through the introduction of market mechanisms and a sector of private firms or having autonomy of management. However it has not made privatizations and liberalizations comparable to those of the post-socialist European countries, rather it has done the possible one to preserve the social protection system, built after the 1959 revolution. Many problems are still on: as areas of inside poverty, produced by the economic crisis, and a tendency to the polarization of the incomes. That's why middle classes are advancing, the same social groups who had remained marginal in the Cuban society till now. In the actual geopolitical world, for the biggest of the Antilles, its «development with equity» course represents the hardest challenge in the troubled historical way of national construction.

Università di Napoli, Dipartimento Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali

diorama2@libero.it